



Nicole Minetti durante il processo

Sequestro Omar, Seldon Lady già libero negli Stati Uniti

IL CASO

GIGI MARCUCCI

L'ex agente della Cia condannato per il sequestro dell'imam egiziano è stato rilasciato dalle autorità panamensi

Robert Seldon Lady, l'ex agente della Cia condannato in Italia per il sequestro di Abu Omar, ha già lasciato la cella del carcere panamense dov'era finito in base alla richiesta di arresto partita dall'Italia, ed è volato negli Stati Uniti. Preoccupazioni ed imbarazzi delle diplomazie internazionali legate a una possibile richiesta di estradizione di Seldon Lady da parte dell'Italia sono stati dissolti dalla decisione del Paese latinoamericano da sempre sensibilissimo alle esigenze degli Usa. La notizia, lanciata ieri dal *Washington Post* e confermata nel tardo pomeriggio dal Dipartimento di Stato, archivia provvisoriamente il caso nato intorno alla pratica delle cosiddette *extraordinary rendition* (consegne straordinarie), la discussa metodologia adottata dagli Usa per la guerra al terrorismo di matrice islamica. Sospetti agenti di Al Qaeda o di altre organizzazioni clandestine venivano prelevati e spediti con voli militari nei paesi di provenienza, dove venivano incarcerati, interrogati e torturati. Si trattava di arresti illegali, perché avvenivano in assenza di processo e comunque di qualsiasi tipo di decisione della magistratura, l'unica titolata, in uno stato di diritto, a privare della libertà personale un cittadino. Accadde anche ad Abu Omar, imam della moschea milanese di viale Jenner, sparito nell'aprile del 2003, mentre si apprestava a guidare la preghiera del pomeriggio, e riapparso quattro anni dopo in Egitto, dove dichiarò di aver subito maltrattamenti e torture pesantissimi. Robert Seldon Lady, all'epoca capo della Cia a Milano, è uno dei 22 agenti condannati per il sequestro dell'Imam: nove anni di carcere, ma deve scontarne solo sei grazie a un indulto nel frattempo intervenuto. La liberazione di Lady, scrive il *Washington Post*, ha chiuso rapidamente un possibile «dramma diplomatico» fra il paese latinoamericano e gli Stati Uniti. Ma a tirare un sospiro di sollievo è probabilmente anche il governo italiano, che per tutta la giornata di ieri ha evitato di commentare l'arresto di Lady, bloccato

due giorni fa al confine tra Costa Rica e Panama, Paese che le sue note biografiche e professionali indicano come una sorta di patria elettiva. Dopo lo scandalo kazako, col rimpatrio forzato della moglie e della figlia di un dissidente (di fatto un caso di *extraordinary rendition*), ci mancava solo un braccio di ferro con gli Stati Uniti. Giovedì scorso il ministro della Giustizia Anna Maria Cancellieri aveva firmato la richiesta di fermo temporaneo per Seldon Lady, ma si trattava di un gesto di routine. Il ministro guardasigilli avrebbe invece avuto due mesi tempo per un passo molto meno scontato: la richiesta di estradizione dell'ex capocentro Cia di Milano, iniziativa peraltro complicata dall'assenza di un apposito trattato con Panama. Ora queste nuvole addensatesi sulla non facile navigazione del governo di larghe intese sono state spazzate via dalla liberazione di Seldon Lady, rapidamente rientrato negli Usa.

Che sulle condanne fosse in corso un dialogo a distanza tra Italia e Stati Uniti lo aveva dimostrato pochi mesi fa una decisione della più alta carica dello Stato. Il presidente Giorgio Napolitano aveva concesso la grazia al colonnello Joseph L. Romano, capo della base di Aviano dove Abu Omar, al secolo Osama Moustafa Hassan Nasr, era stato imbarcato sull'aereo che l'aveva condotto in Egitto. Romano era stato condannato in contumacia insieme a Seldon Lady.

La Corte di Cassazione aveva confermato la condanna a sette anni per l'ufficiale dell'Aeronautica americana. Napolitano aveva accolto la richiesta di grazia presentata dal difensore di Romano, Graziano Bulgheroni, e corredata dal parere contrario della Procura generale di Milano. Secondo fonti del Quirinale, il presidente si era ispirato allo stesso principio fatto valere per i due marò arrestati in India.

Nello stesso processo, la Cassazione aveva condannato per favoreggiamento anche due ex funzionari del Sismi mentre aveva disposto un nuovo processo d'appello per gli ex vertici del Sismi, il Servizio segreto Militare, Nicolò Pollari e Marco Mancini.



... **Nello stesso processo la Cassazione aveva condannato anche due funzionari del Sismi**

al razzismo».

Non ci sta il segretario della Lega, nonché Governatore della Lombardia, Roberto Maroni. E replica a muso duro alle critiche arrivate da Ginevra. La cultura del sospetto prevale sul buon senso. Ed invece di tacere afferma che «non è l'Onu. Lo sappiamo chi è. Sono quelli che continuavano a criticare il sottoscritto per la lotta all'immigrazione clandestina. Il caso è chiuso». Per lui. Gli replica Khalid Chaouki, deputato e responsabile Nuovi Italiani del Pd. «Finalmente Roberto Maroni, leader del partito dell'indagato per incitamento all'odio razziale Roberto Calderoli, prende coraggio e difende il suo uomo attaccando il portavoce dell'Alto commissario Onu per i diritti umani. Si vergogni - prosegue Chaouki - per averci esposti come Italia in tutto il mondo alla stregua dei peggiori Paesi che tollerano razzismo e xenofobia e colga questa opportunità per chiedere scusa agli italiani e ai cinque milioni di lavoratori immigrati che contribuiscono a tenere in

piedi il Paese. I gesti violenti odierni da parte del suo piccolo concorrente chiamato Forza Nuova traggono ispirazione dal clima d'odio contro la ministra Kyenge, alimentato ad arte dal partito di Maroni. La Lega Nord conclude Chaouki - si assuma le sue responsabilità e fermi questa odiosa spirale con le dimissioni immediate del vice presidente del Senato Calderoli».

«Esistono delle norme, esistono delle sanzioni, una serie di diritti e di regole anche per proteggere chi lavora all'interno delle istituzioni; credo che anche noi ci dobbiamo darci queste regole» ha detto il ministro Kyenge, commentando la presa di posizione dell'Onu, ribadendo che quello con Calderoli «non è stato un caso personale. Questa vicenda va oltre la persona. Bisogna capire che ruolo ha la comunicazione in una persona che vive all'interno delle istituzioni. Su questo istituzioni e partiti devono cominciare a riflettere».

Casaleggio: nelle città abbiamo perso di proposito

● Il guru 5 Stelle, intervistato da Wired, smentisce Grillo che aveva definito «drammatica» la sconfitta: «Era tutto previsto» ● Poi lo smentisce anche sull'obiettivo nazionale: il 51 e non il 100%

TONI JOP

Quindi, se le cose stanno così, Beppe - con rispetto parlando - è una pippa e per fortuna che c'è Casaleggio. Perché mentre Grillo, il giorno dopo le amministrative, definiva «drammatico» l'esito delle elezioni da cui i Cinque Stelle uscivano con le ossa rotte, Casaleggio, oggi, taglia corto sul pianto: «Era tutto previsto, abbiamo voluto perdere». E sono in due a non dover rispondere a nessuno diversamente da ogni buon attivista del Movimento, solo due, cioè nonostante si montano sui piedi uno sull'altro. L'ideologo smentisce, corregge, riassume l'uomo delle piazze, cerca di sottrarlo alle onde del destino.

Così, il pensatore che ha già un pied-à-terre dentro Matrix, ha deciso di parlare con una intervista raccolta per Wired da Bruce Sterling, autore cyberpunk molto noto e sulle posizioni di Casaleggio. Il bello è che rileggendo i commenti di Grillo dopo le elezioni e confrontandoli con le parole rilasciate ieri dal socio si ha la sensazione che il secondo - si fa per dire, secondo - non dica tutto al primo, non in tempo reale.

Infatti, non ricordiamo che il Megafono abbia mai confessato di fronte ai suoi di aver voluto perdere. Anche perché lo avrebbero segato con una sega di legno: come si fa ad andare al voto, suonando tutte le trombe di cui disponi, con l'obiettivo di perdere?

Casaleggio rassicura non si sa chi, probabilmente tiene al giudizio degli investitori piuttosto che a quello degli elettori e, non si può escluderlo, a loro si è rivolto dicendo, magistrale: «Era tutto previsto». Cioè: non è stata una campagna sbagliata, non abbiamo assistito ad una fase di riflusso, abbiamo semplicemente realizzato un programma che sulle prime può apparire una sconfitta e invece non lo è. Il marketing è più tenero della storia: anche una boiata pazzesca può essere utile ad uno scopo.

ALL'OSCURO

Di conseguenza, Casaleggio ha tenuto Grillo all'oscuro di un paio di situazioni: mentre quel poveraccio di sbragava cercando di convincere le nonne a votare per lui che è simpatico, il pensatore lavorava per perdere. E una.

La seconda: quante volte abbiamo



Gianroberto Casaleggio FOTO INFOFOTO

sentito Grillo urlare che punta al 100% dei consensi? Bene, non era vero, cioè il povero Grillo era stato mandato avanti a fare il matto ma in cuor suo Casaleggio sapeva, e ieri lo ha affermato, che in realtà il Movimento - lui - punta al 51%. «Andare al governo è l'unica cosa che conta - comunica all'intervistatore - ; ci andremo da soli anche grazie alla disgregazione che stanno vivendo per motivi diversi le altre forze politiche»: e giù sberle sulle guance di Grillo.

Lo costringe a dir di no a Bersani, alla sinistra, lo spinge, ancora, ad assicurare che l'eventuale relazione con il Pd non si è concretizzata soprattutto perché Bersani in realtà non la voleva e poi avverte che in realtà stanno perse-

guendo l'obiettivo di andare al governo da soli, l'unica cosa che conta, per cui si accontenta anche del 51%, la metà di quello che predicava il Megafono.

Spiega - anche a Grillo immaginiamo - che la decisione di perdere è stata concepita a tavolino, accettando di presentare liste solo dove il partito era radicato nel territorio da almeno un paio d'anni. E questo dovrebbe spiegare il tonfo elettorale: hanno evitato di presentarsi dove non avevano radici. Starebbe in piedi se non avessero perso e alla grande anche dove le radici le avevano e le precedenti politiche avevano santificato la superba emersione del

nuovo soggetto. Marketing sbriso. Ma le perla più affascinante Casaleggio ce la regala mentre, come un generale sovietico, cerca di appuntare sul petto l'ennesima mostrina di valore: alla vigilia delle politiche, racconta, «fui l'unico a dire che saremmo stati il primo partito».

Un momento: ma non sono diventati il primo partito! Corretto: infatti il pensatore spiega che non è lui che ha perso ma è accaduto che «viviamo in un paese in cui i media, e in particolare la tv, e i partiti coincidono... senza tv avremmo preso il 40%». Che sfiga, Casaleggio.



BENTORNATO FUTURO
FESTA DE L'UNITÀ
FESTA NAZIONALE DELLA CULTURA E DELL'INFORMAZIONE
SABATO 20 LUGLIO - ORE 20.30
AREA DIBATTITI - PARCO SCHUSTER (BASILICA SAN PAOLO)

IL PUNTO DI SVOLTA
Cambiare a Roma per cambiare il Paese

Jolanda Bufalini intervista:
Michele META
e Guido IMPROTA

